

I pm : ricorso per 7 imputati

Una sentenza che per sette imputati «pur se adeguatamente motivata sotto il profilo della qualificazione giuridica del fatto e della ricostruzione storica degli eventi che, hanno condizionato fin dagli anni '80 l'Università di Messina, perviene a conclusioni inaccettabili e contraddittorie». È questo l'incipit dell'atto di appello che la direzione distrettuale antimafia ha depositato nei confronti della sentenza di primo grado del processo "Panta Rei", decisa nel giugno scorso. Un atto d'appello firmato dai sostituti procuratori Vincenzo Barbaro e Antonino Nastasi che riguarda la posizione di sette, degli imputati coinvolti nel processo, per i quali l'ufficio inquirente peloritano non accetta il verdetto espresso dai giudici di primo grado.

Appello della Procura quindi per il prof. Giuseppe Longo e per Giovanni Morabito, Giuseppe Pansera (il genero del boss di Africo Giuseppe Morabito "Tiradritto"), Rocco Siciliano, Alessandro Rosaniti, Felice Stelitano e Carmelo Patti.

I due magistrati evidenziano soprattutto la poca considerazione in cui è stata tenuta una gran mole di materiale probatorio che riguarda i sette imputati, che proviene dai collaboratori di giustizia ma anche dall'attività investigativa della squadra mobile: c'è per esempio - scrivono i pm - un notevolissimo numero di contatti telefonici tra quasi tutti gli imputati (la consulenza Genchi). A proposito poi del capitolo-appalti i magistrati della Dda chiedono la piena rivalutazione di alcuni aspetti chiave, come le dichiarazioni di testi e investigatori, e le vicende dell'omicidio Sansalone e della gestione del servizio mensa del Policlinico.

LA SENTENZA DI PRIMO GRADO – Il processo di primo grado per "Panta Rei" si è concluso il 6 giugno scorso davanti ai giudici della prima sezione penale del tribunale presieduta da Attilio Faranda. Vennero inflitti circa 200 anni di carcere, 33 furono le condanne, altrettante le assoluzioni. I giudici riconobbero l'esistenza di un'associazione mafiosa che s'era infiltrata per anni all'interno dell'Università, ente cui accordarono ben cinque milioni di euro come risarcimento, per il danno morale e d'immagine patito da uno dei più antichi e prestigiosi atenei italiani. Furono condanne pesanti per i dentisti calabresi Alessandro Rosaniti e Felice Stelitano: 18 anni per spaccio di droga (furono però assolti dal reato di associazione mafiosa). Altra assoluzione eclatante fu per il prof. Giuseppe Longo, il gastroenterologo originario di Mandanici, in provincia di Messina, che fu a lungo sospettato d'essere il mandante dell'omicidio del collega Matteo Bonari, vittima il 15 gennaio del '98 di un'esecuzione, per poi essere scagionato da ogni accusa. Per lui "caddero" i reati più gravi di cui ora accusato: associazione mafiosa e trafficato in droga; fu condannato a un anno e otto mesi di reclusione (accordata la sospensione della pena) per un episodio di violenza privata ai danni dell'ex rettore Diego Cuzzocrea (l'accusa aveva chiesto per il prof. Longo la condanna a sette anni e mezzo).

Fu sentenza assolutoria da tutte le accuse anche per l'ex consigliere provinciale e commerciante Carmelo Patti (traffico di droga), così come per Giovanni Morabito, Rocco Siciliano e Giuseppe Pansera, il genero del boss calabrese Giuseppe Morabito "Tiradritto".

Nuccio Anselmo

